



## Showbiz

# Gli abissi del Tevere

C'erano una volta i kolossal. Oggi Roma è set di noir

**Francesco Troiano**

**L**eggi il titolo, "Hollywood sul Tevere" (minimum fax, pp. 145, € 16), e la mente va a "La dolce vita" e a "Ben Hur", a Richard Burton e a Liz Taylor. Ma no, l'indizio giusto sta scritto sotto, più in piccolo: storie scellerate. Un omaggio a Sergio Citti, in primo luogo, e l'anticipazione di quanto Giuseppe Sansonna - regista e autore televisivo - ci sciorina: undici vicende liminari incentrate su personaggi più o meno noti, ciascuno perduto a scrutare troppo a lungo dentro l'abisso. Siamo nella Cinecittà rivisitata da un Kenneth Anger indigeno, con più pietas che in "Hollywood Babilonia". Il libro somiglia a una Wunderkammer, a partire dalla vicenda di Alighiero Noschese in balia del proprio fregolismo e adoprato cinicamente dal potere: la sua tragica traiettoria quasi riecheggia l'Adriano di Marguerite Yourcenar, "natura deficit, fortuna mutatur, deus omnia cernit". È, questo, uno fra i capitoli più azzeccati; a seguire, troviamo le ambiguità ideologiche di Gualtiero Jacopetti, Carmelo Bene in guisa di barocco cineasta, Salvo Randone umiliato dall'indigenza; e l'autodi-

struttività di Senta Berger, Ugo Tognazzi trasfigurato da Marco Ferreri, la bravura inquietante di Gian Maria Volonté. Tra le righe, v'è nostalgia du temps perdu e simpatia per i vinti d'antan, in bilico tra il titanismo e l'autoparodia: tutto, con una scrittura da cronaca nera non indulgente al macabro, veloce e tagliente. Alla fine, se ne vorrebbe ancora: e chissà se dei nuovi, succosi capitoli troveranno collocazione in un seguito.

## Segantini al cinema

**DOPO LA SUGGESTIVA** mostra al Mart di Rovereto, dedicata al Divisionismo e alla luce nella pittura, approda al cinema la biografia di uno dei più eccentrici artisti dell'Ottocento, Giovanni Segantini. Si chiama "Segantini, ritorno alla natura", ed è il nuovo appuntamento della Grande Arte al cinema distribuita da Nexo Digital. Di Francesco Fei, sarà visibile solo il 17 e il 18 gennaio.

## Non solo cyber

# Sospetto dissenso

L'avvento di Trump apre sfide nuove per Internet. E per la libertà di espressione

**Fabio Chiusi**

**L'ERA DI DONALD TRUMP** annuncia il Medio Evo, per Internet. Non solo perché il presidente-eletto è un completo ignorante della materia, o per il suo pericoloso - ma difficilmente attuabile - proposito di dotare gli Stati Uniti di un bottone per "spegnere" la Rete in caso di necessità. A parlare sono le sue scelte concrete, a partire dalla squadra di governo. Destinare Mike Pompeo al vertice della Cia, per esempio, significa premere per un ritorno a un mondo pre-Snowden, dove il Datagate non è mai esistito. E in cui le ragioni della privacy soccombono necessariamente a quelle della "sicurezza". Pompeo lo ha scritto in un editoriale sul Wall Street Journal, lo scorso gennaio: «Ogni ostacolo legale o burocratico alla sorveglianza andrebbe rimosso». Via dunque la riforma voluta dall'amministrazione Obama, peraltro già di per sé pallida e lacunosa: bisogna ripristinare la raccolta indiscriminata dei metadati delle comunicazioni e, anzi, ampliare il controllo aggiungendo dati finanziari e sullo "stile di vita" dei cittadini così da ottenere un database unico che ci dica tutto di loro. Anche sul tema della crittografia, irrisolto dopo la diatriba Apple-Fbi, Pompeo ha una posizione allarmante. Come riporta Motherboard, è convinto che usare canali cifrati sia di per sé sospetto. Chissà se i tanti che, dopo la vittoria di Trump, si sono iscritti ad app sicure - solo Signal ha registrato un aumento del 400% - si sentono davvero al sicuro. In un contesto in cui la libertà di espressione diminuisce senza sosta e, scrive Freedom House, sono sempre più presi di mira i servizi di messaggistica, un'ulteriore torsione liberticida negli Stati Uniti avrà il deleterio effetto di annullare del tutto la distinzione tra diritti online nelle democrazie e nei regimi autoritari. Per gli attivisti la sfida è immane, e richiederà organizzare una resistenza senza precedenti o sparire nell'irrelevanza. Sarà un ulteriore test per la Rete come strumento di protesta e partecipazione. Ammesso che l'atto stesso di dissentire online, proprio come nella Russia dell'amato Putin, non diventi troppo pericoloso.